



Associazione
Pedagogisti
ed Educatori
Italiani

Sguardi educativo- pedagogici

*Prospettive e sfide
di connessioni invisibili*

A cura di Gianvincenzo Nicodemo,
Moreno Castagna e Duilio Loi

Prefazione di *Alessandro Prisciandaro*



Sguardi
educativo-pedagogici
*Prospettive e sfide di connessioni
invisibili*

A cura di Gianvincenzo Nicodemo,
Moreno Castagna e Duilio Loi
Prefazione di *Alessandro Prisciandaro*

Apei Editrice

L'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (www.apei.it) crede nel valore della libera diffusione della conoscenza scientifica in ambito pedagogico. Per questo motivo ha promosso la realizzazione di una edizione a libero accesso distribuita gratuitamente in formato elettronico attraverso la pagine web dell'editrice.

Il presente volume è rilasciato sotto licenza creative commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo Stesso Modo (CC BY-NC-SA).

La sua riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico ed esposizione in pubblico sono consentite a patto che non subisca modifiche e che ne venga citata la fonte.

Non è consentito utilizzare questa pubblicazione a fini commerciali oppure alterare o tra-sformare il file pdf o usarlo per crearne un'altra pubblicazione diversa dall'originale.

L'editore del presente volume è l'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (Apei).

Per informazioni e approfondimenti sull'editore: www.apei.it

Curatori: Gianvincenzo Nicodemo, Moreno Castagna, Duilio Loi
Si ringrazia per il prezioso lavoro di revisione delle bozze Maria Paola Semplice, educatrice professionale socio-pedagogico

Prefazione: Alessandro Prisciandaro

© Apei editrice

1° edizione: ottobre 2024

Sommario

Prefazione di Alessandro Prisciandaro

Non ci hanno visti arrivare 7

Introduzione

9

Conquiste ed evoluzione dell'approccio neuroscientifico critico nel processo storico del fare concreto degli educatori professionali socio-pedagogici: un approccio critico di grande valore storico

Premessa 12

La pedagogia è nata con l'umanità stessa 12

Le basi neuropedagogiche del cambiamento 14

L'educazione per un mondo nuovo 15

Un'educazione trasformativa? Un lessico pedagogico nuovo 15

Acronimi di disturbi o biografie? 16

Alcune scoperte neuroscientifiche che restituiscono dignità alla pedagogia come scienza dell'educazione 16

Tornare ai giganti del passato per ritrovare la strada giusta? 17

Pavlov. "Il ragionamento psicologico è indeterminato" 18

Prenderci "cura": cambiare l'ambiente esterno per tornare alla "normalità" 19

Educare alla psychè, come propone il CNOP (Comitato Nazionale Ordine Psicologi) o "educare alla relazione e al cambiamento" come vuole l'educazione? 19

La narrazione, strumento pedagogico, per la prevenzione educativa primaria delle difficoltà di crescita e del disagio personale 20

ICF: "l'educazione per un mondo nuovo" comincia dallo 0-6 20

La comunità educante. per educare un bambino occorre un intero villaggio 21

Educare nel terzo millennio: una sfida possibile

Il passaggio al 21° secolo 23

Terzo millennio: le nuove sfide 24

Intelligenza: artificiale e naturale 27

Conclusioni 29

Educatrice degli increspamenti, del riequilibrio e del contatto. Il lavoro in una comunità nel settore disabilità: un mestiere, mille vite

Introduzione	30
La comunità, il contesto	30
Educarsi per educare, osservarsi per osservare	31
Con-tatto	32
Raccontarsi: quale educatrice voglio essere	33

Il servizio di educativa domiciliare e territoriale come attraversamento di soglie visibili e invisibili con le famiglie

L'educatore, da padrone di casa a straniero	35
Lo straniero diventa familiare superando soglie	36
Come dare piena espressione all'enorme potenziale del servizio domiciliare	39
L'educatore domiciliare e territoriale pianifica il suo intervento	40

Equilibristi su di un filo non nostro: l'educativa di strada, un percorso cruciale per affrontare sfide educative e sociali

Perché questo titolo?	42
Radici storiche dell'Educazione di strada	43
I ruoli degli educatori di strada nella società	43
Creazione di reti formali ed informali	43
Impatto sociale ed educativo dell'Educazione di strade	44
Diffusione globale dell'educazione di strada	44
L'educazione di strada in Italia	44
Sfide e specifiche degli educatori di strada nelle comunità Rom e Sinti	44
Esempi di progettualità di successo	45
Riduzione del anno nei luoghi di svago	45
Metodologie e tecniche dell'Educativa di strada	45
Attivazione dell'Educativa di strada nelle zone ad alto disagio sociale	46
Buone pratiche nell'Educativa di strada	46
L'importanza della formazione professionale	47
Conclusioni	47

ICF: nuovi orizzonti pedagogici in ambito sanitario

Introduzione	48
Metodo pedagogico	49
Conclusioni	51
Tabella	51

L'attività educativa in libera professione

Premessa	51
Art. 1	51
Radici storiche dell'Educazione di strada	

Art. 3	52
L'esperienza nello studio privato	52
Costruire un Progetto Educativo Individualizzato	53
Relazione conclusiva	54
Strumenti per lo Studio Pedagogico	54
Apertura della Partita IVA	54
Attività come Prestazione Occasionale	54
Codici Ateco	55
Assicurazione responsabilità civile	55
Aggiornamento professionale	55
Autorizzazione al trattamento dei dati personali (Allegato A)	56
Osservazione pedagogica (Allegato B)	56
Conclusioni	56

Ricerca qualitativa: consulenza pedagogica di gruppo con i famigliari di tossicodipendenti

	65
Strumento e contesto di ricerca	66
Guida dell'intervista semi-strutturata	66
Analisi dei dati	70
Relazione conclusiva	81

L'educatore professionale socio-pedagogico nei servizi per le disabilità intellettive gravi per adulti: la sfida di una progettualità fattibile

	83
La disabilità intellettiva grave: brevi cenni	83
Cosa si intende per progettualità "fattibile"? Fattibile per chi?	84
Il ruolo dell'educatore socio-pedagogico nello sviluppo di una progettualità fattibile	84
Esempio di un progetto fattibile	85
Il P.E.I. del Sig. Giuseppe	85
Conclusioni	86

Ricerca qualitativa: consulenza pedagogica di gruppo con i famigliari di tossicodipendenti

di Claudia Boila

In questa ricerca mi pongo l'obiettivo di andare ad indagare, a ricercare nelle esperienze di alcuni genitori, quello che per loro è stata la consulenza pedagogica di gruppo.

La motivazione che mi ha spinto ad entrare nei vissuti delle persone è legata, per me, al necessario e indissolubile vincolo esistente tra teoria e prassi perché non esiste l'una senza l'altra. Attraverso lo strumento dell'intervista aperta ho voluto centrare gli aspetti che hanno reso la consulenza pedagogica di gruppo efficace sia all'interno del gruppo di aiuto che all'interno di ogni singola famiglia. La mia posizione, il mio approccio ontologico rispetto alle realtà che ascolto è di considerarle conoscibili solo in maniera imperfetta, in quanto legate alla percezione che io ho di esse. Le realtà variano nella forma e nei contenuti a seconda degli individui, dei gruppi, delle culture, dei contesti spazio-temporali in cui si svolge la ricerca. La ricerca così intesa non ha lo scopo di spiegare i fenomeni, ma di interpretarli per comprenderne i significati mettendo in primo piano il soggetto con la propria visione personale dell'esperienza vissuta. Ho abbandonato quindi l'idea che al centro c'è il disagio, un approccio causalistico e categoriale; la centralità è del soggetto con la sua esperienza vissuta ed elaborata, dando voce al senso soggettivo del disagio.

La ricerca interpretativa ha un'impostazione costruttivista, basata sullo studio delle rappresentazioni dei soggetti ed ha finalità per lo più esplorative. Il quadro teorico in tale tipologia di ricerca non guida alla formulazione di ipotesi ma alla raccolta e interpretazione del dato empirico che non è statico ma flessibile, ricostruibile, modellabile.

Io come ricercatrice devo essere altrettanto immersa nelle realtà se voglio avere una comprensione delle motivazioni che stanno alla base delle azioni dei genitori. A questo punto le scelte metodologiche che ho fatto sono in relazione a questo approccio interpretativo, quindi sono ricorsa ad un periodo di osservazione dei gruppi durato otto mesi; solo dopo ho intervistato alcuni genitori, in modo da avere un quadro il più completo possibile per stabilire un'interazione empatica con i soggetti al fine di ricostruire l'intenzionalità alla base, appunto, delle loro azioni. La tecnica di rilevazione è stata l'intervista, quindi ho proposto delle tracce che potessero aprire una riflessione rispetto alla loro esperienza, assolutamente personale, della consulenza pedagogica di gruppo. L'obiettivo della ricerca è comprendere ciò che ha mosso e muove i genitori a compiere determinate scelte e questo ha prodotto dei dati testuali che ho cercato di interpretare secondo un approccio fenomenologico dell'esperienza vissuta, al fine di ricostruire delle interpretazioni, delle attribuzioni di senso e dei modelli educativi che orientano l'agire nella quotidianità e come questo sia stato più o meno favorito del percorso di consulenza pedagogica di gruppo.

Strumento e contesto di ricerca

L'intervista costituisce uno strumento fondamentale per generare conoscenza empirica. L'intervista è sempre una relazione partecipata: il modo di essere e di presentarsi dell'uno si ripercuote sul modo di essere e presentarsi dell'altro. L'intervista semi-strutturata, insieme all'intervista libera, consente di raccogliere informazioni più ricche ed articolate ed è quindi utile per indagini in profondità più che in estensione; esse sono quelle più utilizzate nelle ricerche di tipo qualitativo dove si mira alla comprensione dei fenomeni.

Come viene condotta l'intervista è fondamentale per la buona riuscita della stessa e il ruolo dell'intervistatore è molto delicato: egli mette in gioco tutta la sua esperienza e la sua capacità di gestire la relazione. L'intervistatore ha la responsabilità di giudicare quando una risposta sia sufficiente o quando richieda specificazioni, e proprio per questo le domande sono flessibili e orientate a cogliere il punto di vista dell'intervistato attraverso una ricerca di risposte ricche e approfondite. Questa tecnica è molto utile per analizzare il significato che gli individui danno al mondo esterno e alla propria partecipazione in esso. L'intervista deve essere ottenuta nel modo meno invadente e direttivo possibile, per questo l'intervistatore assume un atteggiamento di costante disponibilità all'ascolto, al fine di accettare in maniera avalutativa l'unicità e l'irripetibilità dell'intervistato.

In questo particolare ruolo di intervistatrice ho dovuto fare opera di epochè, in quanto ho messo tra parentesi ciò che so, insieme alle mie esperienze, al fine di comprendere l'altrui visione del mondo e della vita. Mi sono messa in una situazione di unicità, con un atteggiamento conoscitivo umile di ascolto, in modo da favorire la realizzazione di una testimonianza autentica e non troppo condizionata. L'esistenza ha una natura relazionale e per far sì che io riesca a sospendere il giudizio devo immaginare che davanti a me non ci sia solo la persona in carne ed ossa ma la sua storia, il suo contesto socio-culturale di riferimento: devo cercare di entrare in relazione con l'intervistato facendolo sentire al centro di un rapporto umano e non un semplice rispondente.

La mia ricerca qualitativa si è svolta nel settore del privato sociale nel contesto spezzino. La prima fase è stata quella di inserirmi come osservatrice nei gruppi di auto-mutuo-aiuto per i famigliari dei tossicodipendenti condotti dal facilitatore. Nello specifico sono stata inserita nel "Progetto 2029", che si occupa di persone che chiedono aiuto rispetto a problemi di dipendenze da sostanze psico-attive e dipendenze comportamentali, fornendo attività di aiuto-mutuo-aiuto territoriale a regime ambulatoriale. I gruppi per i famigliari si pongono come punto di riferimento sul territorio, offrendo uno spazio di condivisione per tutti quelli che hanno un parente che è investito da problematiche da abuso, anche in una fase precoce e non cronicizzata. In questo caso l'esperienza pregressa di famigliari che si cimentano da più tempo con questa problematica rappresenta un fattore preventivo e protettivo verso la cronicizzazione dell'abuso. Il ruolo del facilitatore risponde alle caratteristiche del consulente pedagogico, egli favorisce lo sviluppo del pensiero critico e riflessivo dei modelli operativi/educativi interni al sistema famiglia, al fine di muovere una messa in discussione utile alla crescita personale ma soprattutto efficace per il figlio rimasto imbrigliato nelle catene della tossicodipendenza. La forza del gruppo è il gruppo stesso, che si sostiene, ma anche che sprona, scuote, si aiuta, accogliendo le esperienze di ciascuno.

Guida dell'intervista semi-strutturata

La mia postura relazionale è avere un'attenzione per il mondo dell'altro e la consapevolezza che l'altro vive nel suo mondo; io posso comprendere i suoi comportamenti soltanto a partire dalla conoscenza, da un'analisi del suo mondo. Ho scelto l'intervista semi-strutturata perché permette a ricercatore e a partecipante di aprire un dialogo; di modificare le domande alla luce di quanto emerge durante l'intervista e di renderne flessibile l'ordine. I genitori sono i veri esperti del tema che voglio esplorare, ovvero intervistarli rispetto allo strumento del gruppo dei famigliari per affrontare il problema della tossicodipendenza, ma principalmente per riflettere su come questo strumento può aver o non aver stimolato strategie nuove, comportamenti efficaci, da mettere in pratica all'interno del proprio sistema famiglia.

che voglio esplorare, ovvero intervistarli rispetto allo strumento del gruppo dei famigliari per affrontare il problema della tossicodipendenza, ma principalmente per riflettere su come questo strumento può aver o non aver stimolato strategie nuove, comportamenti efficaci, da mettere in pratica all'interno del proprio sistema famiglia.

La tabella che segue è la traccia che ho utilizzato per intraprendere questo percorso con le otto persone intervistate, le quali sono in diverse fasi del proprio percorso.

MODELLO INTERVISTA	
Intervistato:	
Data della rilevazione:	
Caratteristiche dell'intervistato utili a comprendere l'intervista:	
<ul style="list-style-type: none"> • GRADO DI PARENTELA: • SITUAZIONE FAMILIARE: • FASE DEL PERCORSO: 	
PRESENTAZIONE DELLA RICERCA:	
<p>Mi sto laureando in pedagogia e mi sono dedicata alla figura professionale del consulente pedagogico, professionista di secondo livello. Mi occupo delle persone che hanno il compito di educare: diventa un effetto a cascata. Nel nostro caso specifico mi relaziono con la famiglia, con i genitori, che poi vanno ad intervenire con i figli.</p> <p>L'oggetto della ricerca è comprendere la vostra esperienza dei gruppi. Attraverso i vostri vissuti posso cogliere la forza e le fragilità di questo strumento nelle mani del consulente pedagogico.</p> <p>Raccomandazione: rispondere in maniera più autentica possibile per rendere la ricerca efficace.</p>	
TEMI DELL'INTERVISTA:	
Prima del gruppo	1. <i>Qual era il tuo stato d'animo prima di intraprendere questo percorso di gruppo?</i>

<p>Durante il percorso di gruppo</p>	<p>2. <i>Per noi tuo figlio è il committente del contratto di aiuto. Tu perché sei qui? Com'è cambiata nel tempo la tua motivazione?</i></p> <p>3. <i>A volte i genitori sperano in risultati veloci, miracolistici, al fine di lasciarsi dietro alle spalle questo brutto ricordo, ma accettare la complessità del problema è parte necessaria alla risoluzione stessa. Che esperienza ne hai?</i></p> <p>4. <i>Da quando hai intrapreso questo percorso hai maggiore consapevolezza/apprendimento del problema della tossicodipendenza rispetto alla tua conoscenza di partenza?</i></p> <p>5. <i>Lo spazio del gruppo è utile alla riflessione su questo tema?</i></p> <p>6. <i>Lo spazio del gruppo è utile per imparare ad avere punti di vista diversi da quello proprio di partenza? Mi puoi fare un esempio di come e quando è cambiato/non cambiato il tuo punto di vista?</i></p> <p>7. <i>Durante il gruppo possono essere proposti degli strumenti, strategie operative, da utilizzare per contrastare la tossicodipendenza. Mi puoi raccontare un esempio di strumento/i che hai ritenuto/ritieni efficaci?</i></p> <p>8. <i>Come vivi i momenti di confronto con tutta la rete familiare coinvolta, i cosiddetti "incontri di verifica" in itinere? E la verifica finale?</i></p> <p>9. <i>Ti senti giudicato durante lo spazio del gruppo? E in particolare rispetto alla tua genitorialità?</i></p> <p>10. <i>Durante lo spazio del gruppo ti senti accompagnato, ostacolato, incoraggiato,</i></p>
--------------------------------------	---

	<p><i>guidato? Di cosa avresti bisogno?</i></p> <p><i>11. Sentimento di solitudine. Quale la tua esperienza rispetto all'isolamento sociale e alla comprensione sociale.</i></p>
<p><i>Dal gruppo...</i></p>	<p><i>12. Come vivi l'alleanza genitoriale nel qui ed ora, al fine di riuscire ad assumere una genitorialità efficace?</i></p> <p><i>13. Ognuno ha dei modelli educativi interiori dati dalla famiglia d'origine e <u>della esperienze</u> vissute fino ad oggi, ci sono aspetti di questi modelli che ti senti di aver messo in discussione?</i></p> <p><i>14. Ti senti maggiormente capace di narrare la tua storia e i tuoi vissuti dentro al gruppo? E con la tua famiglia? Racconta un episodio per te significativo.</i></p> <p><i>15. La condivisione delle emozioni e quindi lo sviluppo dell'affettività nella vostra famiglia come può aver influenzato la situazione attuale?</i></p> <p><i>16. Si parla spesso di non perdere mai la speranza, crederci sempre, pur essendo consapevoli che ci sono alti e bassi durante il percorso, come diciamo nei gruppi ci sono foto a colori e foto in bianco e nero. Tu come descriveresti la tua speranza nel qui ed ora?</i></p> <p><i>17. In base a tutto il percorso che abbiamo fatto insieme, ti chiedo di immaginare che tuo figlio ti dica che diventerà genitore. In base alla tua esperienza che mi hai raccontato, cosa gli diresti? Cosa ritieni che avresti potuto fare diversamente partendo dalla tua esperienza?</i></p>

Analisi dei dati

Oggetto della ricerca è comprendere l'esperienza dei genitori nei gruppi. Attraverso i loro vissuti ho potuto cogliere le caratteristiche di questo strumento nelle mani del consulente pedagogico e anche entrare in profondità nelle loro storie.

La prima tappa di analisi che ho effettuato è stata quella di estrazione di relazioni essenziali tra i concetti chiave delle domande e le risposte degli intervistati. Facendo questo, ho isolato delle unità di senso che possono descrivere fatti o comportamenti, anche espressi in forme di metafore, per descrivere l'esperienza vissuta.

1. STATO D'ANIMO PRE-GRUPPI

Disperazione. Come quelle mosche dietro ai vetri che sbattono e sbattono ma non riescono ad uscire.

Mio figlio è un tossicodipendente, non ci posso far niente.

Non credevo neanche che fosse un problema.

Incredulità, sicuramente faticosi a credere che ti stia accadendo una cosa così brutta.

Sono passati mesi e anni prima di chiedere aiuto, eravamo rabbiosi.

Era brutto, anche ora non sono del tutto rilassato, anche se sono 5 anni che non fa più uso, ma mi viene in mente tutto quello che abbiamo passato ad ogni ritardo.

Panico, buio totale, non sapevo dove andare. Mi sono resa conto che non conoscevo mio figlio.

Come una frana di terra che ti crolla addosso, ci rimani sotto e non sai da che parte trovare la via d'uscita. Credevo di farcela da solo.

2. MOTIVAZIONE

Aiutate i genitori a sapersi comportare con i ragazzi, vero, ma aiutate i genitori anche a riflettere, a vedere i loro comportamenti per capire dove sbagliano, a capire chi sono, a capire come si sentono in quel momento.

Sono qui per J, dovevo aiutarlo, ma non sapevo come. È stato

<i>anche un bel modo per riscoprire P.</i>
<i>Aiutare M aiutando NOI. Il dialogo con la mia ex moglie è cambiato.</i>
<i>Qua ho trovato la salvezza. Questo mondo mi ha accartocciato. Noi siamo qui per noi, non per F.</i>
<i>Per cercare aiuto.</i>
<i>Ne ho bisogno per me stesso, per migliorarmi e imparare a gestire le situazioni, non il problema in sé.</i>
<i>Per non distaccarmi dalla realtà. Il gruppo dice “No, il problema c’è ed è reale e devi viverlo”.</i>
3. ACCETTAZIONE
<i>Sapevo che c’era un lungo percorso da fare.</i>
<i>L’accettazione è devastante per un genitore, riuscire a dire guardandomi allo specchio MIO FIGLIO <u>E’</u> UN TOSSICODIPENDENTE, è veramente dura. Riesco a farlo ma sento dolore.</i>
<i>Dietro l’angolo ci sono delle possibilità, delle strade da prendere che so che sono lunghe e tortuose.</i>
<i>Ora, vedo il tempo che ho perso e secondo me ha anche lasciato dei danni cerebrali permanenti.</i>
<i>Credevo bastasse l’astinenza, ora so che il disagio ha <u>1000 spiragli</u> per entrare.</i>
<i>La soluzione non me l’aspettavo dietro l’angolo, mi sono abbastanza rassegnata in fretta.</i>
<i>La prima domanda è “dottore, ma mio figlio quando finirà?”, la risposta che ho ricevuto io è stata “quando vorrà”. Questa è una maratona.</i>
<i>Sono tutti passaggi, arrivi dicendo che domani sarà tutto finito. La mia vita rimarrà sempre la vita di un genitore di un</i>

tossicodipendente.

4. CONSAPEVOLEZZA

La mia provenienza è dalla strada, ma ora sto vivendo dalla parte del genitore il mondo della droga. Non parlavo con mio figlio da quando aveva 15 anni.

Mio figlio non è solo un alcolista.

Ho sottovalutato molto la cosa; rispetto a questo è cambiata la consapevolezza.

Non vedi più la droga come un vizio.

Ci possono cadere tutti indistintamente dal tipo di problemi familiari.

Capire cosa comporta la droga, a quali comportamenti porta e saperli riconoscere, capire le ricadute.

Pensi quello che ti fa comodo pensare, questo all'inizio. Poi subentra la fase dell'accettazione, della messa in discussione, e poi grazie al gruppo, capisci.

Hanno bisogno di questo per vivere una vita parallela a quella che hanno, quindi diventa un qualcosa difficile da rinunciare. È davvero dura per loro, ma è altrettanto dura accettare che mio figlio abbia bisogno di questo, di un mondo parallelo.

Lui ha sbagliato per come ci siamo comportati noi.

Prendi consapevolezza attraverso quello che altri dicono.

5-6. PUNTI DI VISTA DIVERSI E RIFLESSIONI

Si va oltre il problema della tossicodipendenza. Ho riflettuto sulla mia relazione con...

Il gruppo ci ha disarmato completamente e siamo usciti da lì con la consapevolezza che dovevamo rimettere insieme i pezzettini.

Riflettere su piccoli episodi di vita quotidiana che ci fanno vedere

<i>i problemi interiori, non gli eventi disastrosi.</i>
<i>Riconsiderare alcuni atteggiamenti che ci portiamo dietro e poterli mettere in discussione.</i>
<i>Sono tutti come te, non hanno lasciato andare.</i>
<i>Parlare di più con mio figlio, ora ridiamo insieme.</i>
<i>Accettare che potesse sbagliare.</i>
<i>Grazie ai genitori che sono presenti da più anni.</i>
<i>A me è servito che mi dicessero “apri gli occhi”.</i>
<i>Nuove sfaccettature dello stesso problema.</i>
7. STRATEGIE OPERATIVE
<i>Lo strumento emerge in base al dialogo che c'è al momento, in base alla conoscenza del momento della situazione.</i>
<i>Riavvicinarsi al mondo di J.</i>
<i>Mentre se ne parla si gode un po' tutti della stessa medicina.</i>
<i>Strategie potenzialmente valide per tutti, non solo per chi parla.</i>
<i>Rendersi consapevoli del passo che precede l'uso o un certo comportamento.</i>
<i>Prendere coraggio e fare le analisi di controllo a casa e poi al servizio pubblico.</i>
<i>Adottare un modus operandi comunicativo, anche se un po' innaturale inizialmente.</i>
<i>Rassicurarlo che non lo avremmo più abbandonato a <u>se</u> stesso.</i>
<i>La pazienza.</i>
<i>Ho imparato a vivere la comunità come uno strumento invece che come un'imposizione.</i>
<i>Prendere posizioni anche forti.</i>

8. INCONTRI DI VERIFICA
<i>Ti devi fermare a riflettere, perché nessuno è perfetto.</i>
<i>Li vivo molto serenamente, ogni parola in più che mi viene detta io la elaboro.</i>
<i>Li vivo con estrema attesa, salta fuori il non detto.</i>
<i>Li vivo sempre un po' con timore.</i>
<i>È riuscito a dirci che lo lasciamo troppo da solo.</i>
<i>Riesco emotivamente ad aprirmi di più.</i>
<i>Essere onesti, anche se si ha paura di ferire l'altro.</i>
9. GIUDIZIO
<i>Non mi sento giudicato da nessuno del gruppo. Per esempio, l'ultima volta il confronto si è spostato sulle aspettative dei genitori verso i figli e non sull'episodio specifico.</i>
<i>Mi sento capita e consigliata.</i>
<i>Non ho paura a farmi vedere piangere o farmi sentire disperata, perché so che di fronte ho delle persone che sono disperate quanto me.</i>
<i>Mi sento amato. È un po' far parte di una famiglia.</i>
<i>Mi sento di far parte di un gruppo.</i>
<i>Qualche volta la verità è dura, perché all'inizio sei rabbiosa. Non mi sono sentita giudicata, ma ho avuto delle critiche costruttive.</i>
<i>Può capitare, nel senso, non giudicare in maniera offensiva. Non la vivo come un giudizio che mi limita nella mia espressione.</i>
10. COME TI SENTI AL GRUPPO?

<i>Ci date uno scivolo per poter andare avanti, infatti mi sento guidato.</i>
<i>Mi sento molto supportata, quando non vengo al gruppo mi manca.</i>
<i>Sento il gruppo molto stimolato a tirar fuori, stimolato a fare un'osservazione piuttosto che una critica.</i>
<i>Ho lavorato in comunità, i gruppi sul territorio, un modo diverso di affrontare il problema.</i>
<i>Mi sento autorizzata a parlare, ma dipende da me.</i>
<i>Faccio fatica ad espormi nel gruppo, ma non mi annoio a stare lì, ascolto.</i>
<i>Per noi è un'ancora durante la tempesta.</i>
<i>Il gruppo mi ha aiutato ad esternare quello che provo, quello che sono i miei pensieri. Non ho più paura, non mi vergogno dei miei sentimenti, non mi sento una femminuccia perché mi vengono le lacrime agli occhi. Riesco a parlare dei miei problemi, sia piccoli che grandi, senza sentirmi meno uomo.</i>
<i>Dipende dalla mia predisposizione che ho quando entro nel gruppo.</i>
11. SOLITUDINE SOCIALE
<i>Ne parlo con le persone intime. Se ne parlo con altri mi dicono se sono matto, perché bere è normale.</i>
<i>Non mi voglio nascondere, ma nella società non c'è una voglia di comprendere le persone che hanno questo tipo di problema.</i>
<i>Il senso di vergogna l'ho superato molto tempo fa.</i>
<i>Non lo abbiamo detto forse per non essere giudicati. Il gruppo ci ha aiutato a scaricare cosa avevamo dentro.</i>
<i>L'ho detto persona per persona che ci aiutassero a proteggerlo, abbiamo allargato questa rete protettiva sempre più.</i>

12. ALLEANZA GENITORIALE

Questa è la base, perché se padre e madre non vanno nella stessa direzione, primo se ne approfitta il ragazzo, e noi non siamo neanche da esempio.

Vivo una forma di protezione nei confronti del mio ex marito.

Ho sempre cercato di farla funzionare al meglio, le responsabilità sono di entrambi.

Tra me e lei deve esserci una complicità, un dialogo, una serenità che sia d'aiuto a M.

Non ci siamo fatti la guerra uno contro l'altro. Abbiamo dovuto incassare.

Siamo ripartiti dall'inizio, proprio da dove avevamo lasciato, cioè dagli 11 anni.

Siamo uniti solo su questo fronte qui.

Più alleanza c'è meglio va, perché dai credibilità a ciò che fai. Noi siamo molto poco coerenti, ti dico di tutto e poi ti vado a comprare delle cose.

13. MODELLI EDUCATIVI

Lo lascerei meno con suo nonno, aveva tanta cultura ma beveva molto e diceva che non era un problema, suo figlio è morto per alcool.

La mia famiglia era disperata, io ho imparato l'amore, l'altruismo e la solidarietà nel mio paese, per tutti loro ci sono sempre. Questo mio figlio ne soffre, si è sentito messo da parte, ma sono contenta di fargli vedere questo di sua mamma.

Ho parlato poco con M., aver approfondito poco alcuni aspetti, come i suoi desideri piuttosto che magari imporre un po' i miei.

Di fatto ho messo in discussione il modello dei miei genitori,

<i>perché sto sperimentando l'esatto opposto.</i>
<i>Non ero d'accordo con mia moglie e non l'ho mai detto a lei, mi sono limitato alla parte normativa. Abbiamo buttato all'aria tutto.</i>
<i>Più che messo in discussione, accantonati, sono costretto ad improvvisare.</i>
<i>Imparare ad accettare che si può sbagliare.</i>
<i>Ho lasciato allo sbando mio figlio.</i>
<i>Noi pensavamo che lui <u>si districava</u>, ma era una convinzione nostra malata per farci gli affari nostri.</i>
<i>Non mi sento un genitore incapace, ma un genitore che deve ancora tanto conoscere suo figlio, questo sì.</i>
14. NARRARSI
<i>Ci vuole un contesto giusto. Ora parlo di più perché il contesto me lo permette.</i>
<i>Non ho mai avuto difficoltà, quello che è cambiato in me è pensarci tanto prima di dare una risposta ad un racconto di un altro.</i>
<i>Parliamo con una luce diversa.</i>
<i>Il gruppo mi ha aiutato ad osservare questa cosa di me e chiedermi: mi racconto davvero?</i>
<i>All'inizio è difficile perché avevo paura di spaventare i nuovi arrivati, ma quando io ho sentito quella paura mi ha aiutato ad accettare la situazione. Ora ci si confronta su quello che ci succede.</i>
<i>Durante il percorso sono andato al gruppo dei ragazzi e sono entrato e l'ho ringraziato davanti a tutti per la fatica e l'impegno che ci stava mettendo. Mi sono sentito poi molto più leggero.</i>
<i>Prima mi nascondevo di più e mettevo la maschera, ora no.</i>
<i>Sicuramente ho un modo diverso di esporre le cose, sono più</i>

concentrata ed espongo meglio determinate cose.

15. CONDIVISIONE EMOZIONI

La mia mancanza dell'espressione dell'affettività, quello che sto sperimentando ora, devo ammettere con fatica che probabilmente, anzi sicuramente, ha influenzato la situazione in cui si trova M.

Il problema ero io. Io, nel senso, il mio comportamento.

Non ho mai dimostrato affetto a F. Ci vogliamo bene alla nostra maniera.

Prima non riesco ad esprimerla. Forse ha influito nella condizione di M., dovresti chiederlo a lui.

Esporre le emozioni aiuta anche l'altro a capire le proprie.

Faccio un po' l'equazione che dire le mie emozioni vuol dire essere fragile.

Un po' il suo lato tossico mi blocca nell'espormi.

16. SPERANZA

La mia speranza è sempre positiva, perché se tu fai una scelta di questo tipo vuol dire che hai un minimo di speranza, senno non sarei neanche venuto.

Non voglio parlare di speranza, perché ce l'ho sempre avuta. Ora parlo di possibilità.

Stiamo lavorando in un lavoro continuo, non c'è una rassegnazione.

Sì, anche se ha avuto una ricaduta, ma ha fatto un cambiamento enorme.

Vada avanti così com'è adesso.

Vivo proprio nel qui e ora e non mi faccio tanti pensieri.

17. PER IL FUTURO...

Mantenere le relazioni in termini di affettività.

Ascoltarlo di più, dare attenzione di più alle cose che diamo per scontate. Sedersi intorno ad un tavolo e chiedere cosa è successo.

Darsi la possibilità, il tempo di ascoltarsi. Insegnare a tirar fuori le proprie idee, ad essere se stessi.

Dare la possibilità ai figli di ricordarsi le cose non attraverso le foto. Non si può passare la vita solo dentro al lavoro o ai problemi personali, alla fine ti ritrovi con niente.

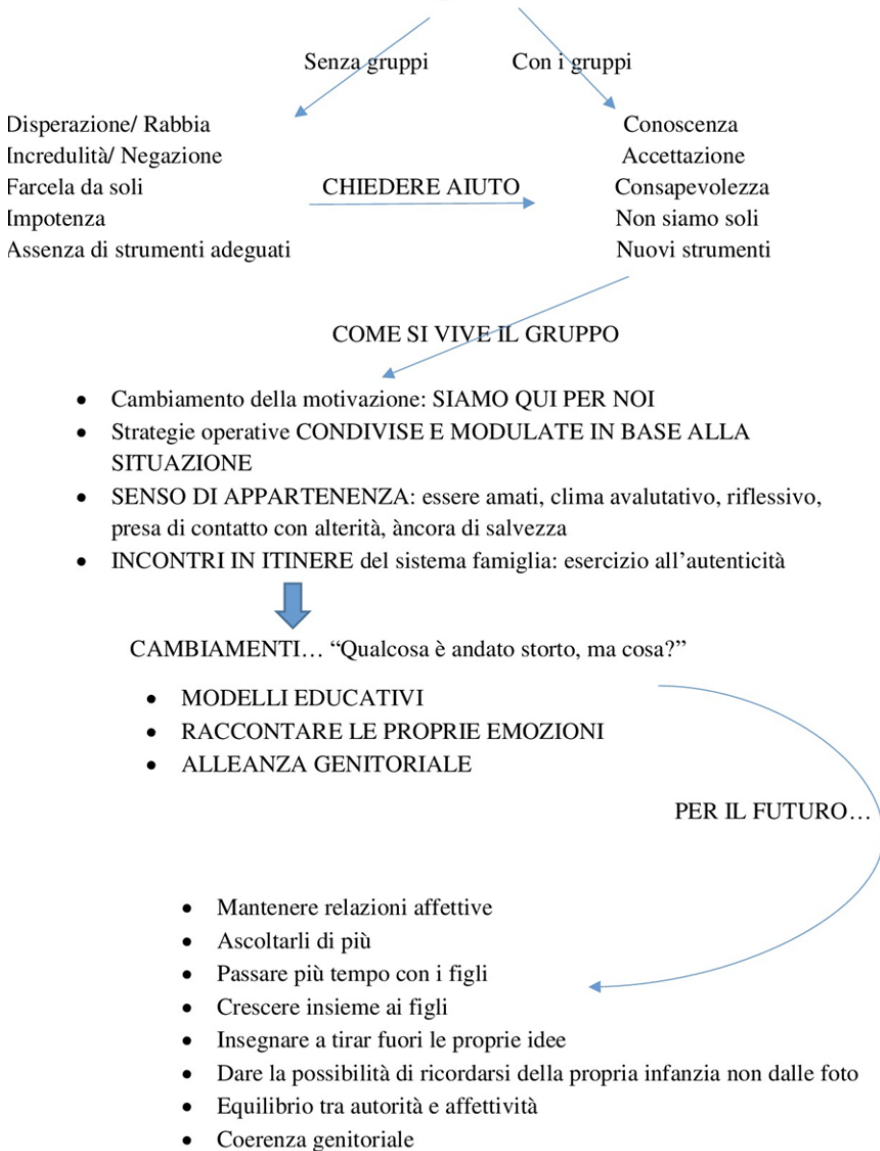
Passare più tempo con i figli.

Crescere con il tuo bambino giorno per giorno. Non ci sono delle pratiche che ti fanno dire che sei grande.

Sii severo ma giusto. Sono stato eccessivamente protettivo e accudente e poco normativo. Quindi per giusto intendo un equilibrio tra tutto.

La coerenza. Siate insieme nel crescere il bambino, di pensare e di agire insieme.

Mappa concettuale Consulenza pedagogica di gruppo per i genitori di tossicodipendenti



Relazione conclusiva

L'approccio che ho usato non permette di parlare di attendibilità come stabilità di rilevanza in quanto non cerco parametri strutturali. Ho cercato di estrapolare l'essenza delle esperienze per determinare gli elementi che fanno della consulenza pedagogica di gruppo un valido strumento di lavoro nella mani di quei genitori che vogliono mettersi in discussione. L'indagine è stata svolta da settembre 2021 ad Aprile 2022, mese in cui ho svolto le interviste. Sono stata osservatrice per molti mesi prima di intraprendere una ricerca qualitativa. Questa scelta è stata fatta in capo a due ragioni: la prima è legata all'accettazione da parte dei genitori partecipanti della mia presenza nei gruppi, la seconda è stata dettata dalla necessità di conoscere da dentro ciò su cui mi ero posta l'obiettivo di indagare. Dopo questo periodo di inserimento ho chiesto ad alcuni genitori se avevano piacere ad essere intervistati rispetto alla loro esperienza dei gruppi. La risposta è stata affermativa; erano tutti molto emozionati e anche un po' imbarazzati. La chiave di volta per partire con il piede giusto è stata chiedere massima onestà e sincerità, senza pensare a cosa fosse giusto o sbagliato dire, ma solo al loro vissuto; per me sono importanti i loro specifici punti di vista, unici e irripetibili.

Le domande si racchiudono in 3 macro temi: prima del gruppo, durante il percorso di gruppo e dal gruppo. Questo ha lo scopo di far emergere un'evoluzione, per ciascuno diversa, del proprio percorso di gruppo e le riflessioni a posteriori che ne sono scaturite.

Rispetto al primo tema voglio esprimermi citando le metafore dei genitori "Mi sentivo come quelle mosche che sono dietro ai vetri che sbattono e sbattono ma non riescono ad uscire", ancora "La prima sensazione, devo essere onesto, è stata come una frana di terra che ti crolla addosso, ci rimani sotto e non sai da che parte trovare la via d'uscita", ancora "Era panico, buio totale, non sapevo dove andare", ancora "Eravamo un sepolcro ben vestito ma marcio dentro"; quante riflessioni si potrebbero aprire da queste metafore, e di fatto questo viene affrontato nei gruppi.

Ecco che entro nel vivo dell'intervista, durante il percorso di gruppo, dove esploro la motivazione dei genitori, che muove da questi stati d'animo, e il consulente pedagogico li accoglie, favorisce il confronto e il dialogo, perché la motivazione vacilla nel tempo, la tossicodipendenza distrugge, "accartoccia", come dice una mamma, e avere un luogo fisico dove imparare a far qualcosa con queste sensazioni devastanti è già fonte di rassicurazione. Ciò non significa che sia un percorso facile, né per i ragazzi né per i genitori, ma vuole essere un percorso di rinascita consapevole, con tanti andirivieni; proprio come in un labirinto ci si può trovare in vicoli ciechi, quindi è necessario ristrutturarsi e ricominciare secondo le proprie possibilità.

Questo coglie il consulente pedagogico: delle possibili aperture di significato. Ogni famiglia è a sé, ogni persona è a sé, ma in un campo condiviso che crea terreno comune di crescita. Molti parlano di amore, di senso di appartenenza, di sentirsi parte di una famiglia dove non è sempre tutto rosa e fiori, ma c'è spazio per il dialogo maieutico che crea e non distrugge. Penso di potermi sbilanciare e parlare di attaccamento al gruppo, a quell'ambiente in cui è possibile mettersi in discussione in maniera sicura e protetta sperimentando nuove parti di sé, dove ci si consente di modificare al contempo la percezione che ognuno ha di sé nel mondo. Questa prospettiva è sostenuta dal principio irrinunciabile della possibilità di educabilità dell'essere umano, in qualsiasi fase della sua vita. Dal gruppo fioriscono riflessioni e piccoli movimenti emotivi che si trasformano quotidianamente e la narrazione di questi vissuti diventa elemento fondamentale per creare un'identità migrante, che si muove su diverse realtà che si incontrano nel gruppo. La ricerca qualitativa si è modellata sulle persone: non con tutti ho seguito lo stesso ordine di tracce, ma neanche ho fornito sempre tutte le domande, perché magari mi avevano già risposto in un'altra domanda. Ho camminato insieme a loro nell'intervista, mi sono lasciata guidare nel loro mondo per comprenderli veramente. Non ero io che guidavo loro solo perché ricoprivo un ruolo, eravamo in relazione, l'uno non poteva esistere senza l'altro e questo avviene anche durante i gruppi: ogni partecipante è importante e la sua presenza, corpo, mente e spirito è preziosa per l'altro.

ogni partecipante è importante e la sua presenza, corpo, mente e spirito è preziosa per l'altro.

La consulenza pedagogica di gruppo è un lavoro archeologico di più culture contemporaneamente, dà l'idea di contemporaneità di più stratificazioni, permette di trovare nuovi significati nascosti della vita, può illuminare meglio possibilità di risignificazione dei vissuti e allargare le possibilità per considerarle da tante prospettive, interne ed esterne, al fine di riappropriarsi del proprio mondo della vita. Le strutture di base, che accomunano tutti gli esseri umani, e ci permettono di entrare in relazione con l'altro e farne anche strumento di aiuto posso dire che sono:

- l'intrinseca necessità di amare e di essere amati;
- la motivazione che spinge a raggiungere obiettivi, alle volte inaspettati;
- l'apertura a possibilità mettendosi in gioco.

Il concetto di cura è il colore di sfondo nelle relazioni affettive, emotivamente partecipate, che permette di vedersi e sentirsi parte di un tutto e di relazionarsi con il contesto e "l'altro da me". La famiglia è la prima palestra di vita sia per i bambini che per i genitori, che vivono una seconda nascita.

Il consulente pedagogico è una figura professionale che può spaziare in ogni settore e contesto poiché ha a che fare con "materiale umano". Egli mantiene il focus su ciò che "viene da fuori" e su come questo entra in relazione con l'essere, al fine di dare valore alla società e costruire un senso comunitario, perché solo nella società si forma l'identità, a partire proprio dalla famiglia. L'identità si costruisce contaminandosi con l'ambiente e con le persone che ognuno di noi percepisce ed elabora in modo diverso. La parte difficile è "stare nella diversità" di ogni membro della famiglia per renderlo unico ed irripetibile. Questo emerge fortissimo nel contesto grupale: non arriveremo mai ad avere una conoscenza esaustiva dell'altro, che non si può tradurre in termini quantitativi, ma abbiamo bisogno di una trasposizione, dell'empatia, per farci sorprendere e auto-sorprendere. Attraverso la consulenza pedagogica è possibile rievocare momenti della vita in grado di influenzare positivamente il futuro rapporto con gli altri, trasformandoci in una sorta di artisti, coautori di nuove prospettive di vita.